

43.

LA MANTINA
CON LA GIVNT^{io}
E LA SVA RISPOSTA

Nouamente corretta, e ristampata.

Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, presso gli Heredi di Bartolomeo Cochi. 1622
Con licenza de' Superiori.



M Antina crudelissima,
Più fiera d'vna viper,
D'vn Orso, vn Tigre vn Aspido,
D'vn Rospo, ò vna Tarantola.
Apoi, ch' Amor mi lacera
Per di dentro le viscere,
Forz'è, che pien di lacrima
Te contra il mio ramarico.
Qui non ti vendo sorbole,
Non pomi, Pere, ò Nespole
Non chiacchiare, ò fandonie,
Canzon, baie ne frottole.
Ma ti giur per Apolline,
Per Gioue, e per Mercurio,
Per Saturno, e per Venere,
Vulcan, Giunone, e Palade,
Che mi non te vò doppio,
Ma schietto, e fedelissimo,
E sol bramo, e desidero
D'hauer la tua amicitia.
Ne creder'alle chiacchiare
Di Pier, Martino, e Giacomo,
Che cercan darti intendere,
Che mi son'huom volubile.
Perche son forte, e stabile
Più assai d'vn scoglio, ò vn mar-
moro,
E teago dentro l'animo
Va pensier'alto, e nobile,
Però sti me vol prendere
Per seruo tuo amatissimo,
Ti farà felicissima
Fra tutte l'altre femine,

Mi son può nobilissimo
Sopra tutti l'altri'huomini,
Perche la mia progenie
Vien da casa illustriissima.
Hò poi in patrimonio.
Gran numer di peccunia,
Case, terreni, e mobili,
E mille forti tattare.
Mi non sò, che sia debiti,
Perche mi non hò zaccare,
Ma i danar, c'hò nel coffano
I son tutti mie liberi.
Mi non son'huomo armigero,
Nè vado mai in colera,
Nè faccio rissa, ò strepito,
Ma son'hmile e placido.
Gli è ben ver; ch'io son prospero
E che'l mi pasta l'animo,
S'alcun mi vol'offendere
Mi non lo stimo vn pampano
Mi può canto de Musica,
E sò far conti d'Abbaco,
Che sempre hò tegnu pratica
Di gente eruditissima.
Se'l se fa vna Comedia,
Son mi, che faccio il prologo
E in la Città di Felsina
Hò letto in loco publico.
Mi son buon Secretario,
E sò dittar le lettere,
E dar le preminentie,
Secondo i gradi, e i titoli.

Mi

Mi diletto di zifferè,
E far belle maiuscole,
Enel formar caratteri
Non trouo, chi mi supera.
Mi diletto di pingere
A guazzo, à fresco, à olio,
E in scurzi, in ombre, in muscoli,
Son quasi vn Michel, Angelo.
In tirar vna linea
Auanzo Apelle, e Fidia,
Polignoto, e parasio,
Protegene, e Zimadora.
Conosco tutti i semplici,
E quai son secchi, & aridi,
Quai nuocono, e quai giouano
Ch'anch'io lego Dioscoride.
Hò rispondenti in Padoa
Milan, Verona, e Genoua,
Fiorenza, Siena, e capua,
E fin dentro di Napoli.
Hò due fratelli in Mantoua,
E tre cugini in Bergamo,
Quai stan sempre sul traffico
De far de soldi vn cumulo.
Si che sorella respice,
S'io son huomo di credito,
E s'io posso fra'nobili
Entrar'ancio nel numero.
Però ti prego, e supplico
A voler mi soccorrere,
A guisa di quel pouero,
Ch'è oppresso da miseria.

Se ti no me vol prendere
Per seruo tuo legitimo,
Pà almen, che senza premio
Io sia tuo fedel famulo.
Che se farai repudio
Alla mia voglia affabile,
Di me vedrai distruggere,
E andar' in terra, e in poluere
E se me faltra il sgrizzolo,
Andarò in etiopia,
ouer sotto sta machina
A ritrouar gli Antipodi.
Dunque sia mia carissima,
Più dolce assai che'l zuccaro,
Saporita, e melisua
Quant'è la manna e il nettare
Fin che ti è bella, e zouane,
E di virtude specolo,
Smeti quella superbia,
Che l'empie di tant'infassia.
E vien nel mio tugurio
A far la dolce copula,
Ch'io non posso resistere
Più à i colpi di cupidine.
Che come sia notissimo
Il nostro guazza buglio,
Le persone per gaudio
Sonaran tutte a doppio.
E qui si vedran correre
A vntempo grandi, e piccoli
E chi sonera il timpano,
Chi il flauto, e chi le guacca

Ch

Chi sonarà la cittera,
Chi la piumetta, è il ciufolo,
Chi danzará col cimbalò,
Chi al dolce suon di fistola.
Ti può co' ti entri in camera,
Ti vedrà posto all'ordine
Vn rico, e bel cubicolo,
Doue faremo il gemini.
Qui saran diese, è dodese
Fantefche al tuo seruitio,
Che sotto il mio stipendio
Per ti saran prontissime.
Co' ti sarà po' grauida
Ti farò andare in gondola,
Con gente solazzeuole,
Ch'ogn'hor ti faran ridere.
Chi cantarà de' sdruccioli,
Chi cantarà facette,
Chi dirà delle fattire
Chi la canzon dell'Asino.
Se po' ti el farà mascolo,
Mi te farò vna cottola,
Se anco la fara femina
Te pago vn par de zoccoli.
Pud per conto de' spendere
Non son scarfo, ne stitico,
Ma sempre alla mia taola
Voglio Fasani, e Tortore.
Non voio Manzo, è Piegora,
Non Porco, Oca, nè Pauaro,
Ma carne gentilissima
Di Quaie, Tordù è Leuore,

Ne i fatti miei son sauiò,
E le parole mastico,
Pur s'io son in colloquio
Anche mi faullo, e treppolo.
E se ben paro in spido,
E de natura feigido,
Però non son vn buffalo,
O vn che vende specie.
Mi può non vago à bettola,
E non mi dò alla grapola,
Ma son vn' homo sobrio
Che fuzzo le libidipe.
E se ti è malenconica,
E de natura timida,
Si trouará vn rimedio,
Che ti cauerà l'ocio.
Sotto la nostra pergola
Farem vegoir i pissari,
E quel Gobin da gubbio,
Che fa saltar la Scimia.
E al canto delle Rondini,
Del cucco, e della Lodola
Daremo mancia al regolo.
Con più di cento brindesi.
Si che voio concludere,
Se ti te faura rezete,
Ti farà felicissima
Nel mondo longo tempore
Dunque non esser semplice
A intender sto paragrafo,
E smeti le materie
E lassate corrompere.

Orsù mettetì all'ordine,
Perche tornerò crastina,
E senza cerimonie
Ti condurò all'hospitio.

Doue sotto l'augurio
Dèl nostro in bel conubio,
Staremo in pace, e in requie,
Fin che faren decrepiti.

RISPOSTA DELLA MANTINA.



A Mante fidellissimo,
Costante, & immutabile,
Sodo, fermo, e sollicito,
Secreto, & amoreuole.
Poiche con tal rettorica,
E sì rara eloquentia
Hai fatto à me nottiissimo
Il duol, che si ti lacera
Io che non son di marmoro,
Come ti dai à intendere.
Di sasso, nè di porfido,
N' d'altra dura lapide.
Forz'è, ch'alle tue lacrime,
A i tuoi singulti, à i gemiti
Mi pieghi, e ch'io specifichi,
Ch'io uon r'adulo, è simulo.
Anzi se graue incendio
Per me porti in le viscere,
Et io mi sento st'uggere
Il petto, il cor, el'anima.

E son riduta à vn termine
Di qualche gran disordine,
Che s'io non hò suffidio,
Del carra temo, e dubito.
Perche mi bruso, espasimo,
E si m'assigo, e smanio,
Che mai nella mia camera
Non facio altro, che piange
E s'io potessi correre
Fuora del mio cubiculo
Senza vergogna, è scandalo
Da te farei prestissima,
Ma per non esser libere
Noi altre, come gli homini
Non è cosa honestissima,
Ch'io mostri tal'infamia.
Poi hò sì stretta guardia,
Et occhi sì acutissimi,
Ch'inposta ogn'hor mi tég
Ch'io non mi posso scotere

Onde mi par difficile
L'impresa, pur chi seguita,
Come dice il prouerbio,
Suol sempre hauer' il palio
Quel che mi fa fastidio,
E che mi fa distruggere,
Si è quella, che mi domina,
Che mai mi lascia viuere.
E in cambio di soccorrer mi,
E darmi qualche ausiglio,
Sempre mi stà à riprendere,
E ogn'hor barbotta, e gracchio.
E per questo mi macero, (la.
E viuo sol di lacrime,
Mentre penso, e considero
Alla mia gran miseria.
Poi son sì pura, e semplice,
E priua di inaltia,
Ch'io non saprei discernere
Vn'Oca, da vna Tortora.
Vengo à dir, ch'io son sauia,
E piena di modestia,
E non vorrei incorrere
In qualche gran calunnia.
Se non fosse quel stimolo,
Che mi ritiene, e affrenami,
Sarei più pronta, e facile
A trarmi il mio capricio:
Ma bisogna restringere
Il duol, che mi dilania,
Per non cascar da bestia
In qualche precipitio.

Dunque se tu desidero
Hauer la mia amicitia,
Vfar tutti quei termi,
Ch'vfar dè vn homo pratico.
E non fare il fantastico,
L'humore, ò il bestialissimo,
Ma in tutti i tuoi negotij
Camina con prudentia.
Già t'hò fatto chiarissimo,
Che l'amore è reciproco,
E che se starai stabile
Non andrai senza premio,
Hor col tuo senno ingegnarti
Di trarmi da sta carcere,
Ma però senza biasimo,
Della nostra progenie,
Sò ch'intendi benissimo,
Senza far tanti prologhi,
Come tu t'hai à reggere
Se voi hauer vittoria.
Che come in modo lecito
Saremo vniti in copula,
Ti scoprirò poi l'intimo
Del cor, ch'apeffo è racito,
E se da ceppo nobile
Ti troui hauer' origine,
Nè io vengo à discendere
Di sangue bassa, & infimo.
E ancora ch'io sia femina,
Non son d'ignegno ignobile,
Ma dentro la memoria
Conseruo vn nobile genio.

E mi

mi trouo esser vnica
Nel canto, e qui non vantomi,
Ma sò ben che mi cedono
I più eccellenti Musici.
ò ancor sonar la Citera,
Il Flauto, e'l Clauacembalo,
E cantar baie, e frottole
Da smaselar di ridere.
ò far balletti varij,
Che questi ancora importano,
E quando l'altre danzano
Non stò come vna statua.
er conto poi di reggere
La casa, e tutti i mobili,
Non occorre à discorrere,
Perche saria superfluo.
oiche son tanto pratica
In gouernar le tattare,
Che non v'è tema, ò dubio,
Ch'incio nissun mi s'indica.
Tengo le massarie
Sì nette, e pulcissime,
Con tanta cura, e industria,
Che paion tanti specoli.
Le casse, i banchi, e i coffani,
Tengo sì chiari, e lucidi,
Che qui, che in essi mirano
Vedon proprie le imagini.
Per conto può del tessere,
E far lauori à opera,
Minon voio laudarmene,
Che non saria in proposito.

Per cusinar può Gambari,
E Trute, Orate, e Ceuali,
E far Pastizzi, è tartare,
Mi son diligentissima.
D'imbandir vna tauola,
Con tutte le delitie,
Che imaginar si possono,
Mi son eccellentissima.
Non porto poi inuidia
A questi, che lambiccano,
Per far acque odorifere,
Et ogni pretiosissimi,
Hò vn secreto mirabile,
Ch'amazza il morbo galico,
E fò vn'electuario,
Che sana il mal dell'a s'ima.
Hò poi cinquanta bussoli
D'vnguenti salutariferi
E vn scatolin di poluere
Da fare i denti candidi.
Hò mille altri ammirabili
Secreti importantissimi,
Che all'occasione oprandoli
Sono arci stupendissimi.
Hò poi dote grandissima,
E luoghi, e campi fertili,
E case, e robe, e crediti,
Ch'importano vn gran numero
Sì che voio concludere,
Se ci potiam congiungere
In sieme com'hò in animo,
E ciò non sia il contrario.

Che



Che noi starem benissimo,
Et haueremo da codere,
Da spendere, e da spendere,
A nostro bene placito.
Et al nostro seruitio
Potrem tegnir' in essere
Carroccie, Cocchie, e Gondole,
Senza nostro discomodo.

E andar con i vostri ordini
A spasso di continuo
Hauer Poeti, e Comici,
Che i nostri cori allegrino
Però ti prego, e suplico
Esser diligentissimo,
Ch'ogni momento, ogn'attin
Parmi vn'etate, vn secolo.

I L F I N E .



ABO

